

## GUIDA “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”

### PANE QUOTIDIANO

Il Padre Nostro, in questa seconda parte, ci appare preghiera scarna, essenziale, senza fronzoli. È la più piccola, potremmo dire quasi la meno interessante, la più modesta, e però forse quella che ci tocca più immediatamente.

Ed è curioso che ci sia questa domanda e non altre. Perché non si desidera ottenere la fede, la speranza, la carità, ma semplicemente il pane quotidiano?

*Qual è questo pane?*

Certamente il **pane materiale**, ma si può allargare il significato riferendosi al fabbisogno di una giornata, a ciò che è **necessario e indispensabile per sopravvivere** (non il superfluo).

Il pane - dice il testo greco - «*emòn*», «di noi», nostro, «*ton epiòusion*».

Che cosa voglia dire «il pane *ton epiòusion*» nessuno lo sa.

È un termine greco di cui a tutt'oggi non si è chiarito pienamente il significato; ricorre solo in questo passo della Scrittura. Del resto le versioni antiche, che vanno un po' in tutti i sensi, ci confermano che la parola è di difficile interpretazione.

La versione *Vetus latina* traduceva «**quotidiano**», come traduciamo noi oggi. San Girolamo traduceva «**supersostanziale**», sovrasostanziale, intendendo il pane celeste, il pane dell'Eucaristia, il pane della vita eterna.

La versione siriana traduceva «**perpetuo**», per indicare anch'essa che non riguarda soltanto l'oggi, bensì ci viene dato nell'oggi per l'eternità.

Interessante è pure la traduzione: «**che viene**», il pane che viene; forse è la traduzione grammaticalmente più esatta, che rende meglio il significato del verbo greco. In un'altra traduzione coptica troviamo «**di domani**», il pane di domani; a dire che chi lavora a giornata ha già avuto il pane dell'oggi e, ricevendo la mercede alla sera, può comprare il pane di domani.

Comunque nessuno sa esattamente quale sia la versione migliore. La versione CEI e altre hanno optato per il termine «quotidiano» .

Notiamo da ultimo che, se la domanda nel testo di Matteo suona: «*il pane nostro quotidiano da' a noi oggi*», leggermente diversa è la domanda nel vangelo di Luca, «*il pane nostro quotidiano continua a dare a noi quello di ogni giorno*». Luca sembra un po' più previdente, in quanto non chiede solo il pane per l'oggi, bensì il pane che viene dato ogni giorno.

## CHI PREGA COSI' ?

1. **L'uomo che si sa fragile, debole, in precarietà, e confida perciò nel Padre.** È una bella preghiera di fiducia: il Padre vostro sa che avete bisogno di tutte queste cose. Il Padre vostro provvede agli uccelli dell' aria, ai gigli del campo, provvederà anche a voi (cf Mt 6,25 ss.).

In questo senso la richiesta del pane corrisponde alla spiritualità che traspare dal libro dei Proverbi, per esempio in 30, 7-9: *«lo ti domando due cose, / non negarmele prima che io muoia: / tieni lontane da me la falsità e la menzogna, / non darmi né povertà né ricchezza; / ma fammi avere il cibo necessario, / perché, una volta sazio, io non ti rinneghi / e dica: Chi è il Signore?» - basto io per me - «oppure, ridotto all'indigenza, non rubi / e profani il nome del mio Dio».*

E' anche la spiritualità che l'indimenticabile papa Giovanni XXIII chiamava di una «povertà contenta», propria di chi non pretende molto, è soddisfatto di quanto ha e chiede al Signore di mantenergli il necessario così che non debba disperarsi, ma insieme di non arricchirlo, per non cadere nelle tentazioni e nel pericolo.

2. Ma anche il **fedele che anela al pane che è Gesù**, al pane eterno. Ci ricollegiamo qui a quanto già detto a proposito della traduzione di *epiòusion* con «sovrasostanziale», il pane della vita eterna.

È una situazione che possiamo leggere chiaramente espressa nel capitolo 6 del vangelo di Giovanni: *«Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete"»* (vv. 32-35).

E queste parole sono poi riprese nello stesso discorso: *«Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»* (vv. 48-51).

## **STORIELLA** “La tavola apparecchiata”

*«Potresti almeno tenermi la tavola apparecchiata quando torno alle 14.30!», diceva un marito esasperato. E lei, altrettanto risentita: «Cosa?! Vuoi che ti apparecchi? Ma se c'è tutto caldo e pronto nel forno! Tu vuoi solo essere servito!».*

*«Ma per tuo figlio a mezzogiorno apparecchi!». «Ma lui torna dal lavoro affamato». «E io torno dalla gara di ballo? Anch'io torno dal lavoro»... e il marito s'immusoniva, lasciando lei a chiedersi se doveva accondiscendere anche a questo capriccio; dopo tutto, uno che non aveva mai attenzioni per lei, non lo meritava.*

*Eppure un giorno lei capì che il «dacci oggi il nostro pane quotidiano» comprendeva la... tovaglia. E lei ad aspettarlo, seduta. E perfino senza interrogatori (quelli che lei chiamava “argomenti per parlare”). E così lui era posto al bivio: o diceva «finalmente l'ha capita!» (cioè riteneva suo diritto la tavola apparecchiata; e allora quel pane rimaneva solitario e duro) oppure accoglieva, per grazia, quel pane guadagnato (da lui e da lei) e allora finalmente “mangiava con”, che è l'unico modo umano di mangiare.*

## **DACCI**

Ed ecco che siamo posti di fronte all'immediatezza di questo “dacci”, quasi senza preamboli; in fondo pare evocata la condizione infantile: nel verbo usato da Matteo c'è una sorta di imperativo che indica un fatto preciso, determinato, come dire: dammi subito ora. Quando un bambino dice « dammi», esprime immensa fiducia e non si sente per niente un mendicante! Gli studi sull'attaccamento ci insegnano oggi che un bambino che non chiede mai è un bambino ferito, disperato. Non dice «dammi», perché non c'è nessuno nel suo orizzonte affettivo a cui veramente chiedere; è come se dicesse: «Farò da solo, basterò a me stesso»; questo comportamento si chiama condotta di evitamento, e lascia tracce anche nel comportamento adulto. Per un simile adulto chiedere è un'umiliazione, la dipendenza è sempre e soltanto minacciosa (se mi affido, l'altro può approfittarsene). Possiamo scommettere che non ha visto padre e madre chiedere il pane, nella preghiera: ha visto, cioè, che non è possibile affidarsi.“

## **NOSTRO**

Questo pane è nostro, eppure lo chiediamo in dono. Siamo posti di fronte a quella che noi chiamiamo la “legge della Terra Promessa” (donata, ma da conquistare). Questo pane è nostro, frutto del nostro lavoro; non ci sogniamo di incrociare le braccia, di attenderlo fatalisticamente dall'alto. Sappiamo bene che la fatica, l'impegno, il rischio sono nostri; eppure è questo pane che chiediamo come dono! Sembra una stranezza, eppure è una misteriosa legge della vita che dilata gli orizzonti. Il pane, guadagnato dai genitori, posto sulla tavola per dividerlo con i figli, gli anziani, i malati, i deboli, si scopre come benedizione  
“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode» (Sal127,1).

Se sperimentiamo che nella nostra fatica c'è il dono di Dio, anzi, che il dono di Dio si incarna nella nostra fatica, allora, in famiglia, possiamo... apparecchiare la tavola, come gesto non superfluo.

(Il marito della nostra storia non sa chiedere: chiede come diritto ciò che invece è dono; chiede un gesto (mettere la tovaglia) senza accorgersi che questa richiesta postula un atto di amore non dovuto: il cibo c'è, il gesto dell'amore non può mai essere preteso. Il marito proclama con amarezza il suo diritto perché vede che il gesto da lui voluto è gratuitamente dato al figlio: questo marito non sa essere "debole", non sa esprimere desideri perché il suo cuore è roso dall'invidia e forse dal sentimento che lui è costretto a dare più di quanto riceve.)

(La moglie è a sua volta intrappolata in una specie di contabilità: se tu non fai gesti d'amore per me, nemmeno io ne faccio per te! Forse ha paura di soccombere se dà gratuitamente: il conteggio dei meriti in una coppia è sempre di segno negativo, se fatto da ciascuno unilateralmente.

La preghiera della moglie, in questo momento della storia di coppia, fa la differenza: si accorge che il gesto d'amore non può essere guadagnato, meritato, ma solo gratuitamente dato: come è del pane che nel Padre Nostro impariamo a chiedere.)

## **NON MIO, MA NOSTRO**

E come diremo «Padre Nostro», se anche il pane non diventa nostro?

Non chiediamo "il mio pane", il mio pane familiare e privato, quello della mia piccola famiglia, ben chiusa a chiave. Se vogliamo pregare davvero il Padre Nostro, siamo chiamati a trasformare le cose in relazione con gli altri; le cose non sono che strumenti di relazione. Questa richiesta deve suscitare la nostra solidarietà verso chi ha bisogno, la nostra attenzione per i poveri, per chi non ha il pane quotidiano.

## PER RIFLETTERE

1. Abbiamo coscienza che il pane da noi guadagnato con il lavoro è "dono di Dio", che si incarna nella nostra fatica? *"Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori"* (Salmo 127)
2. Nella nostra famiglia il mangiare è "un mangiare con..."?
3. Le nostre richieste al coniuge sono pretese? Chiediamo come nostro diritto ciò che è un dono? Chiediamo come diritto i gesti d'amore o li riconosciamo come dono dell'altro?
4. Siamo capaci di donare gratuitamente? I nostri gesti sono "Pane donato"? O aspettiamo che l'altro se li guadagni? O che prima ne faccia lui/lei per me?



## CENACOLO “LACRIMEDAMORE” 2015/2016 – GENNAIO

Vieni Spirito Santo nella nostra vita e riempiaci del Tuo Amore.

Aiutaci a rinnovare ogni giorno il nostro sì nell'amore, nella verità, nella pazienza, nella tenerezza; rendici sempre più capaci di donarci l'uno all'altra, di ascoltarci e perdonarci.

Guida i nostri passi, le nostre menti, le nostre parole perché, attraverso l'esempio, anche i nostri figli scelgano la via della Vita.

Spirito Santo, sull'esempio di Maria, aumenta la nostra fede affinché possiamo sempre credere, soprattutto nei momenti più bui, che nulla è impossibile a Dio.

Maria, tieni il tuo sguardo di mamma sulle nostre famiglie e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

*“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”*

### **Proverbi (30, 7-9)**

*Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia:  
tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: "Chi è il Signore?",  
oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio.*

***Dal Vangelo secondo Giovanni (6,32-35. 48-51)***

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! (...) Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".*

## PER RIFLETTERE

1. Abbiamo coscienza che il pane da noi guadagnato con il lavoro è "dono di Dio", che si incarna nella nostra fatica? *"Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori"* (Salmo 127)
2. Nella nostra famiglia il mangiare è *"un mangiare con..."*?
3. Le nostre richieste al coniuge sono pretese? Chiediamo come nostro diritto ciò che è un dono? Chiediamo come diritto i gesti d'amore o li riconosciamo come dono dell'altro?
4. Siamo capaci di donare gratuitamente? I nostri gesti sono *"Pane donato"*? O aspettiamo che l'altro se li guadagni? O che prima ne faccia lui/lei per me?

*Qual è questo pane?* Certamente il **pane materiale**, ma anche il fabbisogno di una giornata, ciò che è **necessario e indispensabile per sopravvivere** (non il superfluo). Possibili traduzioni del termine greco: **Quotidiano, il pane dell'Eucaristia, perpetuo** (ci viene dato nell'oggi per l'eternità), **che viene (di domani** a dire che chi lavora a giornata ha già avuto il pane dell'oggi e, ricevendo la paga alla sera, può comprare il pane di domani).

CHI PREGA COSÌ? 1. **L'uomo che si sa fragile, debole, in precarietà, e confida perciò nel Padre** (Proverbi 30, 7-9). E' la spiritualità di chi non pretende molto, è soddisfatto di quanto ha e chiede al Signore di mantenergli il necessario così che non debba disperarsi, ma insieme di non arricchirlo, per non cadere nelle tentazioni e nel pericolo. 2. **Il fedele che anela al pane che è Gesù**, al pane eterno (Giovanni 6, 32-35.48-51)

### **STORIELLA** *"La tavola apparecchiata"*

*«Potresti almeno tenermi la tavola apparecchiata quando torno alle 14.30!», diceva un marito esasperato. E lei, altrettanto risentita: «Cosa?! Vuoi che ti apparecchi? Ma se c'è tutto caldo e pronto nel forno! Tu vuoi solo essere servito!». «Ma per tuo figlio a mezzogiorno apparecchi!». «Ma lui torna dal lavoro affamato». «E io torno dalla gara di ballo? Anch'io torno dal lavoro»... e il marito s'immusoniva, lasciando lei a chiedersi se doveva accondiscendere anche a questo capriccio; dopo*

*tutto, uno che non aveva mai attenzioni per lei, non lo meritava. Eppure un giorno lei capì che il «dacci oggi il nostro pane quotidiano» comprendeva la... tovaglia. E lei ad aspettarlo, seduta. E perfino senza interrogatori (quelli che lei chiamava “argomenti per parlare”). E così lui era posto al bivio: o diceva «finalmente l’ha capita!» (cioè riteneva suo diritto la tavola apparecchiata; e allora quel pane rimaneva solitario e duro) oppure accoglieva, per grazia, quel pane guadagnato (da lui e da lei) e allora finalmente “mangiava con”, che è l’unico modo umano di mangiare.*

**DACCI** Quando un bambino dice « dammi», esprime immensa fiducia e non si sente per niente un mendicante! Un bambino che non chiede mai è un bambino ferito; non dice «dammi», perché non c’è nessuno nel suo orizzonte affettivo a cui veramente chiedere; questo comportamento lascia tracce anche nel comportamento adulto. Per un simile adulto chiedere è un’umiliazione, la dipendenza è minacciosa (se mi affido, l’altro può approfittarsene). Certamente pensa che non è possibile affidarsi.“

**NOSTRO** Questo pane è nostro, eppure lo chiediamo in dono. Questo pane è frutto del nostro lavoro; non ci sogniamo di attenderlo dall’alto. Sappiamo bene che la fatica, l’impegno, sono nostri; eppure è questo pane che chiediamo come dono! Il pane, guadagnato dai genitori, posto sulla tavola per dividerlo si scopre come benedizione “*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.* » (Sal127,1). Se sperimentiamo che nella nostra fatica c’è il dono di Dio, anzi, che il dono di Dio si incarna nella nostra fatica, allora, in famiglia, possiamo... apparecchiare la tavola, come gesto non superfluo.

**Il marito** della storia chiede come diritto ciò che invece è dono; il cibo c’è, il gesto dell’amore (la tovaglia) non può mai essere preteso. **La moglie** è intrappolata in una specie di contabilità: se tu non fai gesti d’amore per me, nemmeno io ne faccio per te! La preghiera della moglie fa la differenza: capisce che il gesto d’amore non può essere guadagnato, meritato, ma solo gratuitamente dato: come è del pane che nel Padre Nostro impariamo a chiedere.)

**NON MIO, MA NOSTRO** solidarietà verso i poveri, verso chi non ha il pane quotidiano.